



## I VOLTI DEL TEMPO IN *QUANDO* DI MANUEL ALEGRE

ELSA RITA DOS SANTOS – *Università degli Studi di Trento*

Questo saggio analizza la percezione del tempo in *Quando*. Uscito nell'autunno 2020, il più recente lavoro del poeta portoghese Manuel Alegre riprende un tema che dalle sue prime raccolte svolge un ruolo essenziale nel modo in cui l'autore rappresenta sé stesso e il proprio paese. E lo fa ancora più intensamente nel frangente dell'oggi, contrapponendo l'istante sradicato, indotto dall'attuale crisi di confinamento, alle diverse modalità di tempo vissute dal soggetto poetico, da quello infranto dell'esilio a quello ottenebrato del presente. Un processo in cui la poesia, parola e musica, schiude il momento attuale e restituisce un senso a quel navigare chiamato vita.

This essay analyses the perception of time in *Quando*. Published in Autumn 2020, the most recent work by the Portuguese poet Manuel Alegre resumes a theme dear to the author which, ever since his first writings, plays an essential role in Manuel Alegre's representation of himself and his country. In this difficult time, *Quando* does so even more intensely, contrasting the uprooted moment, induced by the current emergency and lockdown, with the different modes of experiencing time, from that shattered of exile to that shadowed of the present. A process in which poetry, word and music, unlocks the current time and gives back sense to that journey called life.

L'articolazione poetica della soggettività del tempo è materia essenziale nella poesia di Manuel Alegre, e lo è in modo particolarmente esplicito nel suo più recente lavoro, *Quando*, uscito nell'autunno 2020. L'avverbio presente nel titolo dell'opera di Manuel Alegre rimanda immediatamente alla volontà di riflettere sulla percezione del tempo, specie nel periodo appena vissuto di isolamento dovuto alla pandemia da coronavirus. Il confinamento infatti ha offuscato i costanti mutamenti del mondo circostante che consentono di avvertire il passaggio del tempo attribuendogli una diffusa e innaturale vaghezza. L'uso di questo specifico avverbio come titolo introduce giustamente ciò che nella poesia sarà centrale, ovvero la percezione soggettiva del tempo, la relazione del soggetto poetico con le diverse modalità in cui il tempo viene avvertito e vissuto dallo stesso: presente, passato, disperso, ritrovato, nostalgico, sospeso, frantumato, infranto, sognato, immaginario, ottenebrato. In definitiva, una riflessione di vita, come sostiene lo stesso autore in occasione dell'uscita del libro:

Não houve uma causa direta, mas esse tempo de isolamento abriu a possibilidade de as pessoas se virarem mais para si. No meu caso, levou-me a uma viagem por dentro da vida, a tal que se viveu, a que poderia ter vivido, o que fiz e o que poderia ter feito (ou feito de outra maneira).

Uma reflexão quem sabe desencadeada pela idade, a reforma, o meu longo percurso de vida e de escrita.<sup>1</sup>

Nella poetica di Manuel Alegre la percezione del tempo definisce spesso l'individuo, la sua identità, e, a illustrarne il legame individuo-tempo, l'io poetico si manifesta costantemente in prima persona. Protagonista di *Quando* è quindi il tempo personale (la cui parte decisiva è speculare al tempo collettivo): il passato ormai distante e racchiuso nelle stanze della memoria, il presente in cui si è immersi e, come sempre nei versi di Manuel Alegre, l'avvenire colmo di attese, anche se non esente da malinconia. E, in *Quando*, si introducono accenni ai cammini che il poeta non ha potuto o voluto percorrere.

In balia del tempo, l'uomo prende consapevolezza della irreversibilità e dell'inesorabile scorrere temporale già espresso nel noto frammento di Eraclito: "Non è possibile entrare due volte nello stesso fiume" oppure "Non è possibile tuffarsi due volte nello stesso fiume".<sup>2</sup> Sebbene non sia proprio il riferimento alla continua successione temporale ciò che soggiace effettivamente a questo frammento – non a caso Eraclito era soprannominato L'Oscurò – è quello che i posteri hanno ripreso e che è dietro al frequente ricorso alla metafora dello scorrere delle acque fluviali per indicare l'incessante mutamento nella vita degli esseri umani. Varianti e trasfigurazioni della metafora eraclitea si trovano spesso nella poesia di Manuel Alegre per esprimere le successive tappe della vita umana lungo il fluire continuo del tempo.

Lo scopo di questo saggio è analizzare il legame del soggetto poetico con le modalità di tempo in *Quando*, mettendolo in corrispondenza con altri testi dell'autore pubblicati in precedenza, in modo da creare una mappatura delle percezioni del tempo nelle diverse tappe della sua vita e il loro impatto nella creazione poetica.

<sup>1</sup> LUÍS RICARDO DUARTE, intervista a Manuel Alegre, *Manuel Alegre. Um canto nas fronteiras da vida, do tempo e da poesia*, in «Jornal de Letras», 4 novembre 2020, pp. 10-12, p. 10. «Non c'è stata una causa diretta, ma quel tempo di isolamento [si riferisce al periodo del confinamento di marzo-aprile 2020] ha aperto la possibilità alle persone di rivolgersi più verso sé stesse. Nel mio caso, mi ha indotto in un viaggio attraverso la vita, quella che si è vissuta, quella che si sarebbe potuta vivere, quel che ho fatto oppure avrei potuto fare (o fatto in un modo diverso). Una riflessione forse generata dall'età, dalla pensione, oppure dal mio lungo percorso di vita e di scrittura.» (Tutte le traduzioni a piè di pagina sono a cura dell'autore dell'articolo.)

<sup>2</sup> G.S. KIRK e J. E. RAVEN, *The Presocratic philosophers. A critical history with a selection of texts*, Cambridge, Cambridge University Press 1983<sup>2</sup>, p. 195. «214. Upon those that step into the same rivers different and different waters flow... They scatter and... gather... come together and flow away... approach and depart».

«132. Poiché non si può due volte entrare nel medesimo fiume, né due volte attingere alla (stessa) natura mortale. Essa si disperde e di nuovo si raccoglie, si costituisce e dissolve, e viene, e va.»; «133. Nei medesimi fiumi entriamo e non entriamo, siamo e non siamo: {i nomi rimangono, i flutti scorrono.}» (trad. di G. FORNARI dalla versione (francese) di S. MOURAVIEV), in *Eraclito: La luce dell'Oscurò*, a cura di GIUSEPPE FORNARI, Firenze, Leo S. Olschki Editore 2017<sup>2</sup>, p. 37.

I *QUANDO*

*Quando* è un lungo poema diviso in 10 parti o *andamentos*/‘andamenti’ come li ha definiti l’autore stesso.<sup>3</sup> L’uso di un termine dell’area musicale è quasi prevedibile in Manuel Alegre la cui poesia si è sempre contraddistinta per una melopea propria. Caratteristica che, da una parte, riflette l’influenza della tradizione poetica portoghese, in particolare delle canzoni dei trovatori e della lirica di Luís de Camões (ca. 1525-1580); e, dall’altra, si giustifica per la genesi di tanti versi appartenenti alla prima raccolta dell’autore, versi creati in prigione in Angola, dove Manuel Alegre fu rinchiuso tra il 1962 e il 1963, e memorizzati man mano che venivano composti perché non disponeva né di matita né di carta.

L’incipit di *Quando* colloca subito il soggetto poetico e il suo rapporto con il tempo al centro dello spazio poetico:

Estou e não estou em lado nenhum  
passaram tantos anos e foi tudo tão rápido  
ainda ontem estava na fronteira  
como encontrar agora aqueles que se perderam  
numa curva qualquer de caminhos desconhecidos?<sup>4</sup>

Il verbo portoghese *estar* esprime una permanenza temporanea – in quanto *ser*/‘essere’ si usa per situazioni o caratteristiche essenziali –, vincolando spazio e tempo e, in questo caso, l’identità del soggetto poetico a entrambi. *Estou* (prima persona singolare dell’indicativo presente del verbo *estar*): il soggetto poetico si situa quindi nel momento presente in un’apparente dispersione spaziale che è chiarita subito dopo attraverso la palese attitudine alla retrospezione e alla constatazione della celerità della vita, moto che rende difficile mettere a fuoco i momenti decisivi di una vita, che, come è noto nel caso di Manuel Alegre,<sup>5</sup> ne è ricca.

2 *IL SALTO*

Il primo momento evocato in *Quando* è l’attraversamento della *fronteira*/‘frontiera’. Un fatto reale accaduto nell’estate del 1964, quando l’allora ventottenne studente di giurisprudenza a Coimbra passò di nascosto in Spagna (e subito dopo in Francia), sfuggendo alle autorità sia portoghesi – che lo cercavano per la sua attività politica contraria al regime – sia spagnole, che riconsegnavano i ricercati politici portoghesi, nel nefasto spirito di colla-

<sup>3</sup> Conferenza organizzata dall’Accademia delle Scienze a Lisbona intitolata “Poesia confinada” con la partecipazione di Manuel Alegre in dialogo con José Manuel Mendes: MANUEL ALEGRE e JOSÉ MANUEL MENDES, *Poesia confinada*, in «YouTube», 26 marzo 2021, url <https://www.youtube.com/watch?v=xA7bQRfOdjM> (consultato il 27 marzo 2021).

<sup>4</sup> MANUEL ALEGRE, *Quando*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 2020, p. 11 (D’ora in poi, Q). «Sono e non sono da nessuna parte/ son passati tanti anni ed è stato tutto così rapido / ieri ero ancora alla frontiera / come ritrovare ora quelli che si persero / in una qualsiasi curva di strade sconosciute?»

<sup>5</sup> Per approfondire la biografia di Manuel Alegre, si consigliano i seguenti libri: Ana Maria Vilhena, *Manuel Alegre e a interminável busca do azul*, Lisboa, Dom Quixote 2005; e João Céu e Silva, *Uma longa viagem com Manuel Alegre*, Lisboa, Porto Editora 2010.

borazione tra il Presidente del Consiglio portoghese, António de Oliveira Salazar (1889-1970), e il Presidente del Governo di Spagna, il generale Francisco Franco (1892-1975).

In lingua portoghese, il modo illecito di varcare il confine a piedi con l'aiuto di persone della zona, frequente negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, per ragioni politiche e economiche, è indicato dall'espressione *dar o salto* 'fare il salto'. Quando Michael Seidel in *Exile and the narrative imagination* (1986) rammenta l'intuizione di Joseph Conrad<sup>6</sup> di caratterizzare l'esilio come un *salto*, ovverossia come il consapevole abbandono del mondo conosciuto per abbracciarne uno nuovo, coglie il sentimento che pervase i tanti portoghesi che passarono la frontiera con la Spagna per poi giungere alle loro mete di esuli o emigranti. E, nonostante l'etimologia della parola *esilio* non rinvii a *salto*,<sup>7</sup> l'interpretazione che ne dà Joseph Conrad, e che Michael Seidel riprende, giustifica lo smarrimento patito dagli esuli.

In *Exílio/Esilio*, di *O canto e as armas/Il canto e le armi*' (1967), il poeta ricorda i tempi iniziale dell'esilio a Parigi:

Éramos vinte ou trinta nas margens do Sena  
E os olhos iam com as águas.  
Procuravam o Tejo nas margens do Sena  
procuravam salgueiros nas margens do vento  
e esse país de lágrimas e aldeias  
pousadas nas colinas do crepúsculo.  
Procuravam o mar.

Éramos vinte ou trinta nas margens do Sena  
sentados  
ausentes.<sup>8</sup>

I versi di *Exílio* esprimono il senso di perdita, di rottura temporale e di disorientamento avvertito dal poeta, e anche dagli emigranti che Manuel Alegre ebbe occasione di visitare e osservare nelle periferie della capitale francese, le *bidonville*, quartieri ai margini della società in cui i suoi connazionali vivevano in condizioni assai difficili e rudimentali, che lo colpirono profondamente.<sup>9</sup> Persone con gli occhi pieni di pianto, dallo sguardo assente, alla ricerca della passata vita in Portogallo – il fiume Tago – in quel diverso quotidiano francese – sulle rive della Senna –, tentando di rivivere il passato in un presente che sentono estraneo, che si sfuma come al crepuscolo le forme.

<sup>6</sup> v. MICHAEL SEIDEL, *Exile and the narrative Imagination*, New Haven/London, Yale University Press 1986, p. 1.

<sup>7</sup> v. BARBARA CASSIN, *La nostalgie. Quand donc est-on chez soi?*, Paris, Editions Autrement 2013, trad. it. ANNA CHIARA PEDUZZI, *La nostalgia. Quando dunque si è a casa? Ulisse, Enea, Arendt*, Bergamo, Moretti & Vitali 2015, p. 48.

<sup>8</sup> MANUEL ALEGRE, *Exílio*, in ID., *30 anos de poesia. O canto e as armas*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 1995, pp. 190-191, p. 190. «Eravamo venti o trenta sulle rive della Senna / E gli occhi se ne andavano con le acque / Cercavano il Tago sulle rive della Senna / cercavano salici sulle rive del vento / e quel paese di lacrime e borghi / posati sui colli del crepuscolo. / Cercavano il mare. // Eravamo venti o trenta sulle rive della Senna / seduti / assenti.»

<sup>9</sup> v. J. C. e Silva, *Uma longa viagem com Manuel Alegre*, pp. 69-70.

In un paese la cui storia è una lunga e stretta convivenza, sovente non armonica, con il mare, il rimando ad esso risulta naturale; infatti il mare è un elemento identitario per i portoghesi perciò gli occhi di quei portoghesi nostalgici a Parigi «Procuravam o mar», cioè, inseguivano la loro identità in quelle acque straniere.

### 3 DESTEMPO

Nella seconda pagina di *Quando*, si riprende il momento in cui il soggetto poetico attraversò la frontiera:

Como encontrar de novo a música de julho  
 ouvia-se levemente o vento nos salgueiros  
 foi o mês em que pedra a pedra atravessei o rio  
 quase não tinha água e era a fronteira.  
 Para trás ficou o que não saberei nunca  
 se podia ou não ter sido  
 nada no mundo vale essa renúncia. (Q 12)<sup>10</sup>

Il 1964 segna l'inizio dell'esilio di Manuel Alegre. Quel momento, poeticamente contrassegnato dall'attraversamento del confine portoghese in *Quando*, spezza il filo del *continuum* cronologico e, pertanto, da quel momento in poi si concretizza un prima – con le persone, le proprie esperienze rimaste indietro, e, in *Quando*, affiora la persona che il poeta avrebbe potuto essere e le cose che avrebbe potuto fare solo se fosse rimasto in patria – e un dopo, sconosciuto, che lo aspetta al di là del confine.

Questa rottura temporale, e in particolare il modo in cui essa influisce posteriormente nella percezione del tempo degli esuli, fa sì che, nel 1957, a New York, lo scrittore e esule polacco Józef Wittlin (1896-1976), nella conferenza *Sorrow and grandeur of exile* recuperi la parola spagnola *destiempo*/*destempo*<sup>11</sup> per caratterizzare il sentimento d'esilio:

In spagnolo c'è un termine speciale per definire un esule: *destierro*, cioè un uomo privato della sua terra. Io vorrei coniare un'altra definizione: *destiempo*, cioè un uomo privato del tempo, di quel tempo che continua a scorrere nel suo paese. Il tempo in esilio è un'entità completamente diversa: qualcosa di abnorme, di quasi folle. Perché un

<sup>10</sup> «Come trovare di nuovo la musica di luglio / si sentiva lievemente il vento tra i salici / fu il mese in cui pietra dopo pietra varcai il fiume / quasi non aveva acqua ed era la frontiera. / Indietro è rimasto quello che non saprò mai / se sarei o non sarei potuto essere stato / nulla al mondo vale quella rinuncia.»

<sup>11</sup> Il termine *destiempo* era stato usato come titolo della rivista creata nel 1936 da Jorge Luís Borges e Adolfo Bioy Casares che intendevano svincolarsi da qualsiasi corrente letteraria e da qualunque gruppo letterario contemporaneo.

esule vive simultaneamente a due diversi livelli temporali, il presente e il passato.<sup>12</sup>

Józef Wittlin discorrendo sull'esperienza dell'esilio aggiunge al vocabolo spagnolo *destierro* (in portoghese *desterro*), sinonimo di esilio – con particolare enfasi sulla condanna spaziale e sullo sradicamento da una geografia affettiva – quell'accezione di *destiempo*, ovvero di privazione «di quel tempo che continua a scorrere nel suo paese»,<sup>13</sup> che, in Manuel Alegre, si trova nei versi «Para trás ficou o que não saberei nunca / se podia ou não ter sido».

Eppure, nell'esatto momento del passaggio, il soggetto poetico non avverte quanto sia profonda la rottura. Il fiume con le sue scarse acque si scorge appena, l'aria non pesa, anzi è lieve, e si può sentire l'oscillare dei salici, l'albero comunemente nominato anche in portoghese *chorão*, cioè, 'piangente', simbolo del pianto, del dolore e pure della tristezza con cui il poeta contraddistingue il paese che sta lasciando indietro.<sup>14</sup> Infatti, accade spesso che un evento chiave nella propria vita passi quasi inavvertito nel momento in cui lo si vive. Ciononostante, è dinanzi a quel fiume poco più che impercettibile, in quella linea di confine all'apparenza sottile, che la consapevolezza della perdita si insinua gradualmente (*pedra a pedra*).

#### 4 TEMPO FRANTUMATO

Nella prima parte di *Quando*, sono richiamati gli emigranti, successivamente ai ricordi d'infanzia e assieme agli altri compagni di vita del soggetto poetico – nella lotta politica, nella guerra coloniale,<sup>15</sup> nell'esilio e nella poesia –, e sono sempre lì sulle rive o *marginens* (in portoghese con doppio significato: riva ed estremi) della Senna, e ora anche sui fiumi di altre città/metropoli – Bruxelles, Stoccolma e Londra. Non cercano però più il mare, che è parte intrinseca della loro identità, perché ormai sono costretti a muoversi per territori a loro estranei: «Outros passaram vales e montanhas / netos de navegadores foram por terra» (Q 13).<sup>16</sup>

L'allontanamento forzato degli esuli e degli emigranti dal proprio territorio, il *desterro*, scinde la loro identità. Il filo cronologico si spezza e il tempo si frantuma. E a volte, quando si sprofonda nei ricordi – non nella nostalgia,

<sup>12</sup> JÓZEF WITTLIN, *Splendore e miseria dell'esilio*, in «Settanta», III, 24 (maggio 1972), pp. 35-42, p. 38. (Si tratta della traduzione della conferenza tenuta dall'autore al PEN Club americano a New York il 27 febbraio 1957, successivamente pubblicata in «The Polish Review», vol. 2, 2/3 (1957), con il titolo *Sorrow and grandeur of exile*.)

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *O canto e as armas* è diviso in sette parti, l'ultima intitolata *Canto da nossa tristeza*/'Canto della nostra tristezza', essendo la tristezza il sentimento che il poeta percepì nei suoi compatriotti prima di lasciare il paese e contro il quale si ribellava (v. *Estou triste*, pp. 122-123).

<sup>15</sup> L'esilio reale compie la rottura definitiva nel filo biografico temporale, il quale aveva già subito due incrinature: l'esperienza della guerra coloniale e il carcere in Angola. Tra tanti altri, a questa esperienza dedica il brevissimo testo *Rosas vermelhas*/'Rose rosse' con cui si apre la prima antologia, e dedica alla guerra coloniale diversi poemi, di cui il più noto è *Nambuagongo meu Amor*/'Nambuagongo mio Amore' pure in *Praça da canção*.

<sup>16</sup> «Altri passarono da valli e montagne / nipoti di navigatori furono per terra.»

che presuppone la consapevolezza dell'impossibilità del ritorno –<sup>17</sup> il tempo viene sospeso tra ciò che si è vissuto prima della partenza e il momento in cui si rientrerà negli spazi familiari.

Identità frantumata non significa tuttavia, come Roland Barthes chiarisce, identità divisa, incongruente, bensì implica una dispersione spaziale e temporale della struttura su cui poggia l'identità, un legame dell'uomo con i luoghi dove vive. In conseguenza di ciò Roland Barthes parla d'identità dispersa,<sup>18</sup> mentre Manuel Alegre invece usa l'aggettivo *repartido*/'ripartito'<sup>19</sup>, fissando così un luogo per ogni tappa della vita e i suoi effetti nella formazione dell'identità:

Fala do Poeta:

Quando um homem se põe a caminhar  
deixa um pouco de si pelo caminho.  
Vai inteiro ao partir repartido ao chegar.  
O resto fica sempre no caminho  
quando um homem se põe a caminhar.

Fica sempre no caminho um recordar  
fica sempre no caminho um pouco mais  
do que tinha ao partir do que tem ao chegar.  
Fica um homem que não volta nunca mais  
quando um homem se põe a caminhar.<sup>20</sup>

In questo modo si assegna un ordine all'apparente dispersione spaziale e identitaria, un ordine appunto temporale.

## 5 TEMPO RITROVATO

La prima strofa di *Quando* chiude con la prima delle interrogazioni del poema – «como encontrar agora aqueles que se perderam / numa curva qualquer de caminhos desconhecidos?» –, a cui i successivi versi cominciano a rispondere presentando un quadro dell'infanzia associato ai sensi: il rumore del picchio e i rimproveri della zia, l'immagine della stessa zia che lavora a maglia, il sapore delle susine appena raccolte. Memorie dell'estate che rimandano alla poesia *Romance do tempo inocente*/'Romanzo del tempo innocente' inserito in *Praça da canção*, scritto, come si è già detto, in vista dell'esilio.

<sup>17</sup> v. ANTONIO PRETE, *Nostalgia e poesia*, in *Nostalgia. Storia di un sentimento*, a cura di ID., Milano, Raffaello Cortina Editore 2018, pp. 165-195, p. 166.

<sup>18</sup> Cit. in JOSÉ MARÍA POZUELO YVANCOS, *De la autobiografía. Teoría y estilos*, Barcelona, Crítica 2006, p. 237.

<sup>19</sup> Aggettivo che rimanda ai versi di Luís de Camões: «Porque ficasse a vida / Por o mundo em pedaços repartida».

<sup>20</sup> M. ALEGRE, *30 anos de poesia. Um barco para Ítaca*, p. 268. «Battuta del Poeta: Quando un uomo inizia a camminare / Lascia un po' di sé lungo il cammino. / Va intero al partire ripartito all'arrivo. / Il resto rimane sempre lungo il cammino / quando un uomo inizia a camminare. // Rimane sempre lungo il cammino un ricordare / rimane sempre lungo il cammino un po' più / di quel che aveva al partire di quel che ha all'arrivo. / Rimane un uomo che non ritorna mai più / quando un uomo inizia a camminare.»

L'estate, le persone e la natura dell'infanzia tornano spesso nei libri di Manuel Alegre, tuttavia *Romance do tempo inocente* è più ricco nel descrivere lo spazio dell'infanzia che, come ho rilevato in un altro lavoro, è presentato come l'epoca paradisiaca del soggetto poetico, visto che lì si possono

encontrar os topos do Jardim do Éden: o viver livre, sereno e em sintonia com as estações, o alimentar-se dos frutos colhidos diretamente da árvore, a nudez, a árvore no centro (do largo) «onde o mundo começava», a eternidade ou «a idade de não ter idade», o não conhecimento do bem e do mal ou das desigualdades no mundo.<sup>21</sup>

La memoria della fanciullezza viene legata a spazi concreti, la piazza, il fiume e la casa di Águeda, città natale del poeta, nel nord del Portogallo, dove egli visse fino a undici anni. Come sostiene Pozuelo Yvancos riguardo al rapporto fra spazio e memorie dell'infanzia, sono i luoghi a configurare i ricordi.<sup>22</sup> Luoghi circoscritti, mitici e atemporali – «no tempo em que não tínhamos idade» –,<sup>23</sup> un tempo solare, di giochi estivi all'ombra fresca dei frondosi salici sulla riva del fiume Águeda,<sup>24</sup> i quali, noncuranti della propria aura nostalgica, offrivano spazio e struttura alla gioia dei fanciulleschi tuffi. Anche da questo spazio e tempo il soggetto poetico è stato naturalmente allontanato, esiliato.

Tuttavia, in *Quando* a scandire il tempo del mondo idillico dell'infanzia non sono più le stagioni, ovvero i cicli naturali, ma l'intenso e velocissimo martellare del picchio; significativamente il grande albero al centro della piazza viene scalzato dal cipresso, abitante dei cimiteri, simbolo di morte e della vita eterna, e unicamente la gioia di mangiare i frutti appena raccolti si mantiene. Tuttavia, si precisa che si tratta di susine, frutto dal resiliente e ostinato pruno che non appena l'inverno ammorbidisce la sua severità fa sbocciare i suoi fiori. Analogamente, continuano ad abitare quelle immagini l'innocenza e la purezza, personificate adesso in Ofelia, lei pure simbolo di morte. Infine, l'incanto che padroneggia luminoso sui ricordi infantili ad Águeda in *Romance do tempo inocente*, seppure filtrati dalla esperienza socio-politica successiva,<sup>25</sup> con il passare del tempo è pervaso dalla nostalgia. I simboli di morte attestano la consapevolezza che quelle persone e quelle esperienze sono ormai

<sup>21</sup> ELSA RITA DOS SANTOS, *Exílio e liberdade na poesia de Manuel Alegre*, in «Revista de História das Ideias», 2ª Série, 38 (2020), pp. 79-94, p. 90. «Trovare i tòpoi del Giardino dell'Eden: il vivere libero, sereno e in sintonia con le stagioni, il nutrirsi con i frutti raccolti direttamente dall'albero, la nudità, l'albero al centro (della piazza) «dove il mondo iniziava», l'eternità o «l'età di non avere età», la non conoscenza del bene e del male oppure delle disuguaglianze nel mondo.»

<sup>22</sup> J. M. POZUELO YVANCOS, *De la autobiografía*, p. 114.

<sup>23</sup> M. ALEGRE, *Romance do tempo inocente*, in ID., *30 anos de poesia. Praça da Canção*, cit., p. 67-71.

<sup>24</sup> v. M. ALEGRE, *Dezembro nas margens do rio*, in ID., *Nada está escrito*, Lisboa, Dom Quixote 2012, p. 34.

<sup>25</sup> v. PAULA MORÃO, *Um rouxinol na Praça da Canção*, in MANUEL ALEGRE, *Poesia* (edição revista e ampliada), II vol., Lisboa, Publicações Dom Quixote 2009, pp. 877-891, p. 881.



racchiuse nel passato. Tempo all'insegna della nostalgia, tempo ritrovato tramite la memoria e, come vedremo più avanti, la scrittura.<sup>26</sup>

Claudio Guillén, in *El sol de los desterrados*, suggerisce tre tipologie di esilio, che si potrebbero denominare: esilio reale e storico, per circostanze politiche; esilio originario o essenziale, collegato all'espulsione dal Paradiso nella cultura ebraico-cristiana o perlomeno alla perdita di una iniziale epoca d'oro dell'umanità; e persino esilio esistenziale o metafisico, connotato da un sentimento di inadeguatezza verso il proprio spazio e tempo.<sup>27</sup> Tipologie di esilio a cui corrispondono diverse e concrete percezioni del tempo da parte dell'esule.

La civiltà ebraico-cristiana narra le sue origini da una prima era, caratterizzata dall'armonia tra natura e uomo e tra questo e dio e dall'assenza di percezione del fluire del tempo, a cui seguì la caduta, ossia, l'espulsione di Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden. Claudio Guillén, sulla scia di Leszek Kolakowski, definisce *primo esilio*,<sup>28</sup> questa condizione umana successiva alla condanna divina della cacciata dal Paradiso. Allontanato forzatamente dal luogo a lui connaturale – la patria che dio gli offrì – e inasprito dall'immersione nel tempo che segna la perdita dello stato di beatitudine, l'uomo vive il suo primo esilio o esilio essenziale. Invece, in una prospettiva laica, in cui si potrebbe inserire la poesia di Manuel Alegre, il primo esilio corrisponderebbe alla perdita della fanciullezza, all'essere lontano geograficamente e temporalmente da un'età spensierata, lieta e in armonia con le persone e i luoghi, idea presente, come già detto, in *Romance do tempo inocente*, nei richiami al Giardino dell'Eden.

## 6 TEMPO D'ATTESA E TEMPO DI RISCATTO

Strumento del potere per estromettere gli avversari politici, la condanna all'esilio storicamente è stata spesso applicata dai governanti per bloccare l'intervento politico dei suoi avversari nella vita civica e politica. Condannare all'esilio significava non solo allontanare qualcuno dai propri affetti (famiglia e amici) e dal suo luogo d'appartenenza, ma soprattutto togliere all'esule la cittadinanza, ovvero sia impedirgli di condividere e partecipare agli avvenimenti storici della sua patria. L'esilio imponeva dunque una doppia esclusione: individuale e collettiva.

*Um barco para Ítaca/Una barca per Itaca* (1971) è il libro dell'esilio; in esso si sente potente la voce del poeta che spera nel ritorno e, inoltre, segue la linea dei due primi libri riguardo alla correlazione tra soggetto poetico individuale e collettivo,<sup>29</sup> in quanto il poeta esprime specularmente le pene e le aspettative di tanti compatrioti, in esilio oppure rimasti in Portogallo, in aperto disa-

<sup>26</sup> Già in questi primi versi si accenna all'atto di scrivere attraverso l'immagine della zia che, ferma all'ombra del cipresso, ora è «a tricotar/ a lavorare a maglia» ora «a bordar/ a ricamare». Sarà questa zia la stessa evocata in tante interviste e nei romanzi autobiografici e che iniziò il poeta alla poesia?

<sup>27</sup> CLAUDIO GUILLÉN, *El sol de los desterrados*, in ID., *Múltiples Moradas. Ensayo de literatura comparada*, Barcelona, Tusquets Editores 1998, pp. 29-97, pp. 85-86.

<sup>28</sup> v. LESZEK KOLAKOWSKI, "In praise of exile" in ID., *Modernity on endless trial*, Chicago/London, The University of Chicago Press 1990, pp. 55-59.

<sup>29</sup> v. CLARA ROCHA, *O arquitecto em Manuel Alegre*, in «Cadernos de Literatura», 7 (dicembre 1980), pp. 50-61, p. 53.

gio con la situazione politica e con la speranza di un suo cambiamento. Manuel Alegre riconoscerà più tardi la forte impronta politica del testo in quanto, all'epoca, era tormentato dalla paralisi in cui si trovava la sua patria.

Eppure, oltre a questo stampo politico *Um Barco para Ítaca* è, eccettuando *Quando*, il libro di Manuel Alegre in cui il valore temporale è più determinante.

Pubblicato nel 1971 – passati ormai sette anni dalla partenza di Manuel Alegre dal Portogallo, gli stessi anni trascorsi da quando il personaggio Ulisse, trovandosi presso Calipso, era partito da Troia – *Um Barco para Ítaca*, l'unico testo teatrale dell'autore, richiede ai suoi lettori o spettatori la previa conoscenza dell'*Odissea*, giacché i personaggi e le situazioni sono ripresi dal poema greco senza ulteriori caratterizzazioni o informazioni. Il testo inizia con il personaggio di Ulisse che rifiuta ostinatamente l'offerta di eternità di Calipso. Come l'Ulisse omerico quello di Manuel Alegre sceglie la transitorietà, perfettamente conscio delle sue conseguenze: l'invecchiamento e la morte.

In *Um Barco para Ítaca*, la nostalgia non è più soltanto quella dell'infanzia, degli affetti e degli spazi familiari, ma di una patria che, nelle parole del personaggio Ulisse, «ainda não existe».<sup>30</sup> L'uomo dunque non patisce solamente il mutamento ma ne contribuisce, di conseguenza, in esilio, il tempo sospeso dell'attesa, ovvero il tempo trascorso che non lascia memoria, si prospetta in un avvenire di azione e di riscatto. Questa svolta nel percepire il tempo determina un'inversione di senso sul ritorno, poiché non è più la nostalgia ad ambirlo ma il desiderio dell'avvenire, retto dalla volontà di agire e dalla necessità di costruire un paese in cui prevalgano i valori democratici, primo fra tutti la libertà.<sup>31</sup>

Cosicché quando il personaggio Ulisse afferma che è necessario agire – «rasgar as mãos. E procurar» –<sup>32</sup> mettendosi intensamente e rischiosamente in gioco per costruire un paese, si riferisce al ritorno in patria sia per recuperare gli affetti familiari sia per reinserirsi nella storia attraverso il fare politico. Non è un ritorno agevole alla sua terra ma la riconquista di tutto ciò che gli era stato tolto con la partenza, sostenuto dalla consapevolezza del proprio ruolo di attore, non però senza dolore, di fronte alla storia e agli eventi. La percezione del *destempo*, in quanto consapevolezza del disallineamento temporale tra persone e spazi lasciati alla partenza e l'individuo stesso, aveva già precluso il puro e semplice ritorno. In effetti, già nell'esilio, il soggetto poetico si riconosceva come essere frantumato, ripartito ma non assoggettato. A permettere di differenziare questo ritorno è un attributo che Manuel Alegre considera connotativo della sua generazione: «Nos anos 60, tivemos real-

<sup>30</sup> M. ALEGRE, *30 anos de poesia*, p. 257. La frase è all'interno del seguente brano: «Deixa-me falar-te da minha tristeza / porque o teu rei está triste ó minha rainha. Alegre e triste. / Já do avesso virou cada certeza / e o país que buscava não existe. Ainda não existe. // Agora sei que nada é fixo. Há sempre um por fazer / há sempre outro partir depois de cada chegar. / Agora sei que para saber é preciso rasgar as mãos. E procurar. // Há outro longe depois de cada longe. / Mas eu buscava uma ilha mais ao sul / e agora sei que só Ítaca / a tão azul («Lascia che ti parli della mia tristezza / perché il tuo re è triste, oh mia regina. Allegro e triste. / Al rovescio è già girata ogni certezza / e il paese che cercavo non esiste. Non esiste ancora. / Ora so che nulla è fisso. C'è sempre qualcosa da fare / C'è sempre un altro partire dopo ogni arrivare. / Ora so che per sapere occorre ferirsi le mani. E cercare. // C'è sempre un oltre dopo ogni oltre. / Ma io cercavo un'isola più a sud / e adesso so che solo Ítaca / la così azzurra.»)

<sup>31</sup> La libertà è al centro di diverse poesie dell'autore fino dalla prima raccolta: libertà di espressione, di movimento, di opinione e anche di non appartenenza a precise correnti letterarie.

<sup>32</sup> v. nota 28.

mente a vertigem do acontecer histórico, a sensação quase física de que a História estava a passar por nós e de que nós estávamos a fazer História».<sup>33</sup>

L'ebbrezza del periodo post-rivoluzionario spicca nei versi di *Canção dos males passados e bem presente*:

Eis um tempo de mar. Tempo de azul.  
De fogo lento cabras maravilha  
tempo de me buscar de te buscar  
tempo de navegar para essa ilha  
que fica sempre mais ao Sul.  
Eis um tempo de mar (tempo de amar).

Meu país que já foi. Meu país por fazer.<sup>34</sup>

*Eis*/'Ecco' rimarca il presente di allora, accentua l'istante a lungo ambito e lo stupore dinanzi all'arduo traguardo raggiunto. E segna inoltre il punto in cui il soggetto poetico percepisce una svolta reale nel tempo: dall'attesa al riscatto, ovvero dai propri ricordi del passato – «Meu país que já foi» – all'appuntamento con la Storia – «Meu país por fazer». Contemporaneamente, è anche il momento di riprendere i frammenti della propria identità – «tempo de me buscar». La contiguità, quasi speculare, dei due tempi – attesa e riscatto – giustifica l'iterazione dell'aggettivo di prima persona *meu*/'mio', in quanto sono proprio i ricordi individuali a costituire la radice del futuro, questa volta individuale e collettivo.

Una vita spartita dunque tra l'ambito politico e quello poetico<sup>35</sup>. Due volti complementari apertamente riconosciuti dal poeta e che testimoniano la singolarità del proprio percorso di vita.

## 7 TEMPO OTTENEBRATO

All'inizio c'era dunque l'utopia. 'Ítaca', 'Índia', 'País azul', 'Ilha azul', 'País por fazer', 'Terra da utopia', oppure, in *Quando*, 'Ilha da utopia', sono metafore ricorrenti nella poesia di Manuel Alegre per indicare il paese ideale, sogno collettivo e fattore aggregante dell'azione civica e politica incentivata dalla Rivoluzione di aprile. Un cammino verso quella meta che, per definizione, è irraggiungibile. In questo modo, anche se, da un lato, sull'attività politica incide il segno dell'incompiutezza – «que fica sempre mais ao Sul» –, dall'altro, si sposta dalla destinazione (compimento) al navigare (fare) il pregio del progetto utopico e del traguardo redentore dell'esilio essenziale. Si capisce quindi, nella decima e ultima parte di *Quando*, l'amarezza dinanzi alla perse-

<sup>33</sup> M. ALEGRE, *op. cit.*, p. 25. («Negli anni Sessanta, abbiamo veramente avuto la vertigine del succedere storico, la sensazione quasi fisica di che la Storia stava passando attraverso noi e che noi stavamo facendo Storia.»)

<sup>34</sup> M. ALEGRE, *30 anos de poesia. Coisa amar*, p. 342. «Ecco un tempo di mare. Tempo d'azzurro. / Di fuoco lento capre stupore / tempo di cercarmi di cercarti / tempo di navigare verso quell'isola / che sta sempre più a Sud. / Ecco un tempo di mare (tempo di amare). // Il mio paese che già fu. Mio paese da fare.»

<sup>35</sup> In effetti, i detrattori del poeta spesso lo accusarono di intrecciare inestricabilmente poesia, politica e biografia.

verante accentuazione delle disuguaglianze sociali ed economiche, nonostante gli sforzi operati dal soggetto poetico e dai suoi compagni: «e de tudo o que vi o que doeu / foi ver que se tentou mas que no fundo / mais desigual que nunca está o Mundo» (Q 38).<sup>36</sup>

Oltre alle ineluttabili difficoltà di segno socio-economico sopra riferite, in *Quando* c'è anche un cenno al riscaldamento globale e svariate menzioni all'attuale pandemia. Il soggetto poetico si confronta anche con le contraddizioni e le emergenze dovute alla sovrapposizione degli effetti nocivi dell'intervento umano, dell'antropocene fuori controllo. L'emergenza ecologica, rovescio dell'azione umana incoraggiata dalle utopie, attesta i risvolti negativi, non indifferenti, sulle condizioni di sopravvivenza dell'umanità. Questa circostanza indurrebbe a un cambiamento di paradigma in cui l'uomo deve allargare la prospettiva di sé stesso, includendo in modo risoluto nell'essenza politica e culturale la sua realtà animale e naturale. E così, col fondere questi elementi in un'unica concezione, rispondere anche alla perplessità del poeta riguardo all'incapacità di una prospettiva esclusivamente naturalistica di spiegare la creazione e la tangibilità del logos poetico.<sup>37</sup>

In *Quando* si mette in risalto la nozione di impercettibilità riguardo al traguardo utopico attraverso l'identificazione dell'isola di Utopia, prima solo suggerita dalla presenza del gabbiano in volo, con quella che invece è la sua principale città, la 'città evanescente' Amauroto, nell'ambito del libro di Thomas More (1478-1535). Nel poema, grava su Amauroto il rischio di essere sopraffatta dalle acque marine, ovvero dal dilagante presente, tempo privilegiato dall'attuale società – «O presente é o presente. / Nada para trás nada para a frente» (Q 15) –<sup>38</sup> che man mano si dissocia dalla propria memoria, sia trattando le persone anziane con una generica noncuranza – polemica insorta nei quotidiani durante il primo confinamento – sia accondiscendo all'espansione della cosiddetta 'cultura della cancellazione' – «Estátua de bronze um bocado de pedra. Abaixo abaixo. Corta a cabeça de Colombo / corta a tua própria cabeça / e deita-a fora. / Rasga os livros sagrados / Homero Virgílio Dante Shakespeare Camões» (Q 16).<sup>39</sup>

In risposta a questa tendenza, ricompare la concezione del passato personale specularlo all'orizzonte del futuro: «Não há futuro / sem um instante assim há muito tempo / Ofélia a beber na minha boca / o sumo das ameixas numa tarde de julho» (Q 15).<sup>40</sup> Il tempo ritrovato costituisce dunque lo slancio esistenziale verso il tempo che verrà. Gli stolti tentativi di rimuovere il passato minano la speranza, poiché solo le società che sanno accogliere con consapevolezza le proprie memorie identitarie, nel bene e nel male, possono procedere verso il futuro, in modo simile al cipresso che, dalle sue lunghe radici, si proietta con risolutezza verso l'alto.

<sup>36</sup> «E di tutto che vidi a farmi più male / fu vedere che avevamo tentato ma che in fondo / più disuguale che mai è il Mondo.»

<sup>37</sup> v. M. ALEGRE, "Poema quase metafísico", *Nada está escrito*, p. 22.

<sup>38</sup> «Il presente è il presente. / Nulla indietro nulla davanti.»

<sup>39</sup> «Statua di bronzo un pezzo di pietra. / Abbasso abbasso. Taglia la testa di Colombo / taglia la tua propria testa / e buttala via. / Strappa i libri sacri / Omero Virgilio Dante Shakespeare Camões.»

<sup>40</sup> «Non c'è avvenire / senza un attimo così tanto tempo fa / Ofelia a bere dalla mia bocca / il succo delle susine in una sera di luglio.»

Cosicché, se nel 1964 la frontiera era stato un passaggio quasi impercettibile, adesso invece la discontinuità temporale è percepita nettamente dal soggetto poetico – «quem sabe se é um fim quem sabe se um começo» (Q 15).<sup>41</sup> In effetti, ora il tempo si è ottenebrato, si vive un presente cupo – «Há uma sombra / a crescer por toda a parte» (Q 15) –<sup>42</sup> e disarticolato, alla deriva – «As certezas partiram-se» (Q 23).<sup>43</sup>

C'è tuttavia un altro presente, quello della quotidianità, catturato ad intermittenza e a volte ironicamente dal soggetto poetico. Sono irruzioni, come il frastuono del tagliaerba nel giardino pubblico o del martello pneumatico in un appartamento vicino, che consentono d'inserire nel poema elementi della vita di ogni giorno; sono, in più, scorcì di attualità, come il riferimento alla frenesia edilizia e urbanistica che si registra a Lisbona negli ultimi anni. Rumori che travolgono le giornate del confinamento, mentre fuori ci sono «sombras / praças desertas ruas desertas» (Q 34).<sup>44</sup> Vissuto quotidiano in un mondo invaso dall'indifferenza e dal distacco (poeticamente contrassegnato dal colore grigio), nonché estraneo allo spazio poetico. Eppure il soggetto poetico non si colloca al di sopra di questo mondo, gira fra la gente, l'ascolta e prende nota dei suoi dialoghi, come in occasione delle sue visite giornaliere all'edicola a cui dedica la sesta e l'ottava parte (Q 25 e 31) di *Quando*. Dialoghi in un linguaggio comunitario che cerca, senza naturalmente riuscirci, di affermare il senso profondo del mondo, smarrendosi però in un (non) nesso al limite dell'assurdità.

Un linguaggio ristretto in lessico e morfologia a cui si aggiungono i messaggi *twitter* e dei cellulari e «o excel o número o falajar» (Q 39),<sup>45</sup> cioè un modo di parlare correlato al mondo dell'economia. Un decadimento – o un tradimento, «a palavra do homem está a ser traída» –<sup>46</sup> del linguaggio già denunciato nella raccolta *Bairro Ocidental/Quartiere Occidentale* (2015), scritta durante la presenza in Portogallo (2011-2014) della *Troika*.<sup>47</sup> In effetti, dopo che si pensava di essere scampati alla prevaricazione di questi linguaggi estranei e maligni – «os novos demónios estão possessos» (Q 37) –<sup>48</sup> ecco che si ripresentano puntualmente nell'attualità e ci rispediscono alle tenebre dell'inferno, giacché in questi versi la citazione riportata, direttamente in italiano, è della *Divina Commedia*, più precisamente del canto I, quando Dante sta per salire il colle della salvezza ed è ricondotto indietro dalla bestia: «*tal mi fece la bestia senza pace*» (Q 37).

L'altra citazione dell'*Inferno* – «E o grão Centauro disse: "São tiranos / deram no sangue e na pilhagem dura.» (Q 38) – si contrappone alla strofa

<sup>41</sup> «Chi sa se è una fine chi sa se è un inizio.»

<sup>42</sup> «C'è un'ombra / che sta crescendo dappertutto.»

<sup>43</sup> «Le certezze si spezzarono.»

<sup>44</sup> «Ombre / piazze deserte vie deserte»

<sup>45</sup> «l'excel il numero la parlata»

<sup>46</sup> MANUEL ALEGRE, *Com todas as palavras*, in ID., *Bairro ocidental*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 2015, p. 49. «La parola dell'uomo viene tradita.»

<sup>47</sup> Si legga, ad esempio, il poema *Arte de pontaria*, ivi, p. 12.

<sup>48</sup> «I nuovi demoni sono posseduti.»

precedente in cui si evoca l'euforia e la leggerezza, sentimenti che scandiscono i tempi delle rivoluzioni (quella francese del 1789 e quella portoghese del 1974) e che sono la reazione collettiva al crollo dei regimi tirannici. Citazione che rafforza la duratura presenza di tiranni, ossia di regimi oppressivi, segnati dall'ombra che si stende sul presente e lo ricopre. Circostanza alla quale il soggetto poetico contesta, come unica soluzione rimasta, con il ritorno al linguaggio poetico: «O poema é a última conjura» (Q 38).<sup>49</sup>

Come si è detto in precedenza, Manuel Alegre considera *Um barco para Ítaca* il suo libro di carattere più politico. In esso il poeta-si sdoppia tra l'ardente desiderio di Ulisse (privo della consueta astuzia) di fare ritorno a Itaca, e l'audacia e l'insofferenza del personaggio di Telemaco, il quale non rammenta alcun luogo che possa chiamare patria/Itaca. Entrambi i personaggi nutrono la determinazione di incamminarsi verso Itaca (la rammentata e la desiderata), la cui immagine si sovrappone a quella di Lisbona.<sup>50</sup> Passaggio che richiede a ognuno degli abitanti di Itaca/Lisbona, incluso Telemaco, d'immedesimarsi nel coraggioso e valoroso Ulisse, il quale, nell'*Odisea*, con lo scopo di rimpossessarsi della sua isola, non esita a impugnare l'arco e a colpire con le frecce. Vero è, tuttavia, che Manuel Alegre si riferisce a ben altre armi, come si coglie in *Praça da canção* – «E é inútil mandarem-me calar. / De certo modo sono um guerrilheiro / que traz a tiracolo / uma espingarda carregada de poemas» –<sup>51</sup> e analogamente in *O canto e as armas*:

Canto as armas e o Tempo.  
As minhas armas  
o meu tempo. E desarmado  
pergunto à flor pergunto  
ao vento: viste lá  
o meu país? E o meu  
país está nas palavras.  
Porque a tribo me disse:  
tu guardarás o fogo.  
E por armas me deu  
esta espada este canto.<sup>52</sup>

Il canto, il ritmo e la parola, sono le 'armi' da sempre impuginate da Manuel Alegre nello stimolare l'animo dei suoi compatrioti, nel denunciare i pericoli dello strapotere dell'ambito economico nell'azione politica, e ora nel-

<sup>49</sup> «La poesia è l'ultima congiura.»

<sup>50</sup> M. ALEGRE, *30 anos de poesia*, p. 250. «Ulisses: Deixai-me coroadado / Ulisses já sem coroa / nem resposta / quando pergunta (quando pergunto) / por sua (minha) cidade Lisboa.» («Ulisse: Lasciatemi coronato / Ulisse senza più corona / né risposta / quando domanda (quando domando) / per la sua (mia) città Lisbona.»)

<sup>51</sup> M. ALEGRE, «Apresentação», *30 anos de poesia*, pp. 41-42, p. 41. («Ed è inutile mettermi a tacere. / In un certo senso sono un guerrigliero / che porta a tracolla / un fucile carico di poesie.»)

<sup>52</sup> «O canto e as armas», *30 anos de poesia. O canto e as armas*, pp. 141-143, p. 143. («Canto le armi e il Tempo. / Le mie armi / il mio tempo. E disarmato / domando al fiore domando / al vento: hai mica visto / il mio paese? E il mio / paese è nelle parole. / Perché la tribù mi disse: / tu custodirai il fuoco. / E per armi mi diede / questa spada questo canto.»)

l'orientare il suo paese alla ricerca di un nuovo futuro, «palavras novas dentro das velhas» (Q 39).<sup>53</sup>

## 8 QUANDO

In questo senso, si capisce il perché degli interrogativi che il soggetto poetico colloca lungo *Quando*, facendo ricorso non all'avverbio di tempo del titolo bensì all'avverbio interrogativo di maniera *como*/'come'. Questa strategia distoglie l'attenzione del lettore da quello che di fatto sarebbe il tema esplicito del poema, ossia il tempo, per orientarlo verso il modo in cui ritrovare le presenze e i luoghi dell'infanzia, i compagni dell'impegno politico, i filosofi interpreti del mondo e quelli costruttori di utopie, finché si arriva alla domanda, cui subito si risponde: «Mudar a vida? *A poesia é o poder*» (Q 29).<sup>54</sup> A questo punto non è più possibile distinguere fra la domanda e la retorica della sua messa in atto, espediente che induce il lettore ad avvalorare l'argomentazione del soggetto poetico e quindi a interiorizzare l'espressione del valore della poesia. La citazione in corsivo nel testo è del poeta russo Osip Mandelstam (1891-1938), il quale, appunto a causa dei suoi versi, fu confinato da Iosif Stalin (1878-1953) in Siberia, dove morì poco dopo. Il destino di Osip Mandelstam rimane così, tragicamente, a dimostrazione di quel potere specifico della poesia che tanto temeva Stalin.

In *Quando*, sebbene il soggetto poetico ammetta di non sapere più di quel fuoco che una volta la sua tribù gli aveva dato da custodire, e non sappia neppure dove e come trovare il tempo – «não sei onde pára o fogo nem o tempo» (Q 39) –,<sup>55</sup> lui non si scoraggia dinanzi alle difficoltà perché crede ancora nel potere della parola. Fuoco e tempo, ovvero, memoria storica individuale e collettiva (fuoco) e circostanze attuali del Portogallo (tempo), si fondono nella voce di Manuel Alegre. Voce che dialoga sempre con il suo paese – naturalmente senza perdere l'inerte universalità – e lo fa più intensamente quando riprende la tradizione letteraria, in un frequente gioco intertestuale<sup>56</sup> di citazioni e attualizzazioni, investendo la lingua portoghese di vitalità e valore identitario, come si intende nel poema *Mar absoluto*:

Em português o vento vem do mar  
vem a doce vogal e o silvo agreste  
o ritmo e o tom da escrita e do falar  
e o poema onde bate o vento oeste.  
[...].  
Não me venham dizer que o mar não dá sinal  
no mar navegado há um mar que ninguém leu  
mesmo que a página seja um areal  
onde um rei está caído. Ou um país. Ou talvez eu.

Um peso em mim: a História foi demais.

<sup>53</sup> «Parole nuove dentro quelle vecchie.»

<sup>54</sup> «Cambiare la vita? *La poesia è potere.*»

<sup>55</sup> «Non so dov'è finito il fuoco né il tempo»

<sup>56</sup> v. C. ROCHA, cit., pp. 50-61.

País do mar. Agora outrora.  
E todos os navios a sair do cais  
Para outro espaço outro crepúsculo outra aurora.

Por isso diz-se mar e é um destino.  
Ou memória que dói. O Mundo. Este que sou.  
O marinheiro volta a ser menino  
Mas o que ele buscava naufragou.  
[...]  
Sou o que busca a palavra onde se esconde  
Uma pergunta sem resposta. Sou esse navegar.  
Sou o que procura mesmo se ninguém responde  
E sou o que pergunta pelo mar.<sup>57</sup>

La poesia come soluzione, come intelligenza del mondo e dell'uomo, ritorna sempre nei versi di Manuel Alegre. In *Quando*, il soggetto poetico ci sollecita a concentrarci sul navigare, a salpare in compagnia della poesia, la quale, lungo il viaggio, conferisce un senso al tempo vissuto e contribuisce a configurare il tempo futuro. «Eu sei que pouco vale a poesia / mas sem poesia a vida o que valia?» (Q 38).<sup>58</sup> Anche ora il soggetto poetico confida che sarà il logos poetico a schiudere il tempo al futuro: «Tempo que foi. Tempo fechado. Tempo que não é. / Com que palavras criar futuro?» (Q 34).<sup>59</sup> La determinazione temporale dei momenti è ininfluente, non serve conoscerla, neppure preoccuparsene, e perciò, a chiudere questo lungo poema e a segnalare l'indeterminatezza dell'istante in cui il tempo si schiarirà, ricompare di nuovo l'avverbio *quando*: «Entre o agora e o nunca / lá onde só se chega não chegando / um pouco antes talvez depois / quando» (Q 39).<sup>60</sup>

<sup>57</sup> MANUEL ALEGRE, "Mar absoluto", *Doze naus*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 2007, pp. 19-21, pp. 19, 20 e 21. («In portoghese il vento viene dal mare / viene la dolce vocale e il sibilo agreste / il ritmo è il tuono della scrittura e del parlare / e la poesia dove s'infrange il vento dell'ovest. [...] Non venitemi a dire che il mare non dà un segno / nel mare navigato c'è un mare che nessuno mai lesse / anche se la pagina è un arenile / in cui un re rimane caduto. O un paese. O forse io. / Un peso in me: la Storia è stata troppo. / Paese di mare. Ora in altri tempi. / E tutte le navi che escono dal molo / verso un altro spazio un altro crepuscolo un'altra alba. / Perciò si dice mare ed è un destino. / O memoria che duole. Il Mondo. Questo che sono. / Il marinaio torna ad essere bambino / ma quello che cercava naufragò. [...] / Sono quello che ricerca la parola dove si nasconde / una domanda senza risposta. Sono questo navigare. / Sono quello che cerca anche se nessuno risponde / e sono quello che chiede del mare.»)

<sup>58</sup> «Io so che vale poco la poesia / ma senza poesia la vita quanto potrebbe valere?»

<sup>59</sup> «Tempo che fu. Tempo chiuso. Tempo che non è. / Con che parole creare futuro?»

<sup>60</sup> «Fra l'ora e il mai / là dove solo s'arriva non arrivando / un po' prima magari dopo / quando.»



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALEGRE, MANUEL, *Bairro ocidental*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 2015.
- ID., *Doze naus*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 2007.
- ID., *Errância e enraizamento*, Lisboa, Edições Universitárias Lusófonas 1997.
- ID., *Nada está escrito*, Lisboa, Dom Quixote 2012.
- ID., *Quando*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 2020.
- ID., *30 Anos de poesia*, Lisboa, Publicações Dom Quixote 1995.
- ID. e JOSÉ MANUEL MENDES, *Poesia confinada*, in «YouTube», 26 marzo 2021, url <https://www.youtube.com/watch?v=xA7bQRfOdiM> (consultata il 27 marzo 2021)
- CASSIN, BARBARA, *La nostalgie. Quand donc est-on chez soi?*, Paris, Editions Autrement 2013, trad. it. ANNA CHIARA PEDUZZI, *La nostalgia. Quando dunque si è a casa? Ulisse, Enea, Arendt*, Bergamo, Moretti & Vitali 2015.
- DE MARCO, GIUSEPPE, *Mitografia dell'esule. Da Dante al novecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1996.
- DUARTE, LUÍS RICARDO, intervista a Manuel Alegre, *Manuel Alegre. Um canto nas fronteiras da vida, do tempo e da poesia*, in «Jornal de Letras», 4 novembre 2020, pp. 10-12.
- FORNARI, GIUSEPPE (a cura di), *Eraclito: La luce dell'Oscurato*, Firenze, Leo S. Olschki Editore 2017<sup>2</sup>.
- GUILLÉN, CLAUDIO, *El sol de los desterrados*, in ID., *Multiples Moradas. Ensayo de literatura comparada*, Barcelona, Tusquets Editores 1998, pp. 29-97.
- KIRK, G.S. e J. E. RAVEN (eds.), *The Presocratic Philosophers. A critical history with a selection of texts*, Cambridge, Cambridge University Press 1983<sup>2</sup>, pp. 181-212.
- KOLAKOWSKI, LESZEK, *In praise of exile*, in ID., *Modernity on endless trial*, Chicago/London, The University of Chicago Press 1990, pp. 55-59.
- LOURENÇO, EDUARDO, *Obras completas III. Tempo e poesia*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian 2016.
- LUGARINHO, MÁRIO CÉSAR, *Manuel Alegre. Mito, memória e utopia*, Lisboa, Edições Colibri 2005.
- MELO, JOÃO DE, *Manuel Alegre. Das errâncias e do retorno aos mitos patrióticos*, in MANUEL ALEGRE, *O Canto e as armas*, Lisboa, Edições D. Quixote 1989, pp. 15-24.
- MILDONIAN, PAOLA, *Ulisse e il mito atlantico nella poesia portoghese contemporanea*, in *La Porta d'Oriente: viaggi e poesia*, a cura di PAOLA MILDONIAN, MARIA ALZIRA SEIXO e LURDES CANCIO MARTINS, Lisboa, Edições Cosmos 2002, pp. 247-269.
- MORÃO, PAULA, *Um rouxinol na Praça da Canção*, in MANUEL ALEGRE, *Poesia* (edição revista e ampliada), vol. II, Lisboa, Publicações Dom Quixote 2009, pp. 877-891.
- POZUELO YVANCOS, JOSÉ MARÍA, *De la autobiografía. Teoría y estilos*, Barcelona, Crítica 2006.
- PRETE, ANTONIO, *Nostalgia e poesia*, in *Nostalgia. Storia di un sentimento*, a cura di ID., Milano, Raffaello Cortina Editore 2018, pp. 165-195.

- REIS, CARLOS, *Espanha e Portugal: labirinto de labirintos*, in *Portugal und Spanien: Probleme (k)einer beziehung*, a cura di TOBIAS BRADENBERGER e HENRY THORAU, Frankfurt am Main 2005, pp. 175-190.
- RITA DOS SANTOS, ELSA, *Exílio e liberdade na poesia de Manuel Alegre*, in «Revista de História das Ideias», 2ª Série, 38 (2020), pp. 79-94.
- ROCHA, CLARA, *O arquitexto em Manuel Alegre*, in «Cadernos de Literatura», 7 (1980), pp. 50-61.
- SEIDEL, MICHAEL, *Exile and the narrative imagination*, New Haven/London, Yale University Press 1986.
- SILVA, JOÃO CÉU E, *Uma longa viagem com Manuel Alegre*, Lisboa, Porto Editora 2010.
- VILHENA, ANA MARIA, *Manuel Alegre e a interminável busca do azul*, Lisboa, Dom Quixote 2005.
- WITTLIN, JÓZEF, *Splendore e miseria dell'esilio*, in «Settanta», III, 24 (maggio 1972), pp. 35-42.



### PAROLE CHIAVE

Manuel Alegre, tempo soggettivo, esilio, poesia portoghese, memoria, letteratura dell'esilio



### NOTIZIE DELL'AUTORE

Elsa Rita dos Santos è docente di Letteratura Portoghese presso l'Università di Trento e membro del Centro de Literaturas e Culturas Lusófonas e Europeia (CLEPUL) dell'Università di Lisbona. Nel 2010, prende il dottorato di ricerca all'Universidade Nova de Lisboa (*Teatro História Contexto*, Lisboa, Colibri 2011), con una ricerca sulla doppia funzione (evocare il patrimonio culturale della comunità e interpretare simbolicamente l'attualità) svolta dalla rappresentazione teatrale intorno a due linee di ricerca già esplorate in lavori precedenti (e successivi): la teoria dei narratori nel teatro e la teoria della narrativa nella storiografia.



### COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ELSA RITA DOS SANTOS, *I volti del tempo in Quando di Manuel Alegre*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 17 (2022)



### INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/); pertanto si può liberamen-

te scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.